

Censura sul libro «Dialogo intorno alla Repubblica». Il Polo: parla male di Berlusconi, ritirate subito quel testo o saranno guai

Forza Italia vuol vietare Bobbio nelle scuole

Alcuni licei di Pesaro hanno organizzato un dibattito sul filosofo: minacciati i presidi

Segue dalla prima

Nel quale si legge, per esempio: «...Proprio perché il fine principale degli Stati è quello di tenere a freno gli arroganti, gli ambiziosi e i viziosi, è necessario che i cittadini sappiano e vogliano "tenere le mani sopra la libertà", come scrive Cattaneo citando Machiavelli». Si parla anche di buon governo e malgoverno: «Sono buoni Stati quelli in cui i governanti mirano al bene comune; sono cattivi Stati quelli in cui i governanti fanno prevalere il bene proprio, o particolare, sul bene comune». Fin qui non ci sarebbe nulla di strano. Ma si parla anche in modo critico del Presidente del Consiglio dei Ministri, Silvio Berlusconi. Dunque, diffidatene.

Come fa il signor Pierugo Boni, genitore e coordinatore. Intanto, come genitore si è indignato nell'aver scoperto che il testo era stato distribuito negli istituti scolastici superiori di Pesaro per una lettura in classe e una successiva discussione aperta degli studenti con due filosofi. Perciò ha scritto una lettera alla professoressa che ha osato aderire all'iniziativa proponendo il libro nella sua classe (e quindi anche al figlio di Boni). Poi, in qualità di coordinatore di Forza Italia ha esteso la missiva a tutti i presidi di tutte le scuole

interessate sottolineando la gravità dell'iniziativa, «dal punto di vista didattico» e da quello del rispetto delle istituzioni «che vengono colpite». Quindi meglio ritirarlo immediatamente.

Altrimenti saranno guai. Infatti il signor Pierugo Boni ha comunicato di aver scritto anche al prefetto chiedendogli «di coinvolgere gli organismi preposti al controllo ed informare immediatamente il Governo dell'accaduto». E si è rivolto anche all'ufficio legale di Forza Italia «per verificare l'esistenza del possibile reato di diffamazione». Perché? Perché le istituzioni, nel libro di Bobbio, e quindi nelle classi dove è stato letto, sarebbero state colpite «nel massimo vertice di rappresentanza: il Presidente del Consiglio». Cioè Silvio Berlusconi, cioè il capo di Forza Italia. E allora i due ruoli, quello di genitore e quello di coordinatore, si confondono a tal punto che Boni scrive una lunga e appassionata lettera all'insegnante di suo figlio perché «in tale pubblicazione si riportano frasi altamente ingiuriose e diffamanti nei confronti del Presidente del Consiglio che viene anche paragonato ai dittatori del secolo passato». Ed è certo, il genitore, che «non è possibile proporre ai giovani in modo generalizzato giudizi così falsi e tendenziosi nei



Il filosofo torinese Norberto Bobbio

confronti di un movimento politico democratico». Dunque, spiega, la sua preoccupazione «si rivolge soprattutto all'aspetto educativo» in quanto crede che «i giovani abbiano innanzitutto la necessità di avere proposte educative positive rispetto alle quali confrontarsi».

Invece Norberto Bobbio usa espressioni critiche nei confronti di Forza Italia e del suo leader. Ecco le prove: «Forza Italia è una reazione allo stato di cose esistenti... Mussolini considerava gli altri partiti dei partiti finiti, dei partiti che avevano esaurito il loro compito. Proclamava la necessità di un rinnovamento generale. La nascita di Forza Italia è in questo senso molto simile alla nascita del Partito fascista, nel senso, come ho spiegato, di partito nuovo...». Poi, come se non bastasse, alla domanda di Viroli, se non si stia assistendo ad una degenerazione della democrazia in demagogia, anzi demagogia oligarchica, Bobbio risponde: «È un punto sul quale riflettere attentamente. Berlusconi, in fondo, come il tiranno classico, ritiene che per lui sia lecito quello che i comuni mortali sognano. La caratteristica dell'uomo tirannico è credere di potere tutto». E o non è questo passo del libro in cui parla «il filosofo del dubbio» (così lo defi-

nisce), vilipendio allo Stato, si chiede il genitore-coordinatore? Rispondono i consiglieri del centro sinistra al loro collega (perché il signor Boni è anche consigliere provinciale): «Viene il sospetto che Pierugo Boni nulla sappia di Norberto Bobbio e non abbia mai letto una pagina della sua imponente bibliografia filosofica, ma che aspiri a diventare il "Garagnani di Pesaro", cioè un implacabile censore delle libertà di pensiero e insegnamento».

Scrivete l'Area servizi per la persona e la famiglia, settore servizi educativi del Comune di Pesaro: «Nel libro di Bobbio sono contenute alcune affermazioni che possono non essere condivise e la cui responsabilità ricade sull'autore, che non è esattamente "un filosofo del nulla". A noi preme ribadire e sottolineare che il libro è occasione di riflessione e di dibattito sui valori della democrazia e della Repubblica, argomento che ai cittadini e agli insegnanti e ai genitori dovrebbe stare a cuore». Confessa Norberto Bobbio, ad un certo punto del Dialogo intorno alla Repubblica: «Ho l'impressione che il dirigente locale, il raccoglitore di voti, il sostenitore di Forza Italia si senta leale a Silvio, non a un'idea».

Maria Annunziata Zegarelli

l'intervista

La professoressa che aveva aderito all'iniziativa: noi non ci fermiamo

Matilde Della Torre

«Non siamo più liberi di insegnare»

«Siamo ancora liberi di scegliere i libri? Esiste ancora la libertà d'insegnamento?», si chiede sconsigliata Matilde Della Torre, insegnante di storia e filosofia nel liceo scientifico statale «Marconi» di Pesaro. A breve Matilde inizierà a leggere in classe con i suoi studenti «Dialogo intorno alla Repubblica», distribuito prima delle vacanze di Natale. Ma Pierugo Boni, padre di uno studente del «Marconi», nonché coordinatore provinciale di Forza Italia, ha gridato al «vilipendio allo stato», ha scritto una lettera a presidi e agli insegnanti per intimarli a ritirare il libro, ha annunciato che lo farà sapere al governo.

Insomma ci risiamo, dopo l'iniziativa del senatore Garagnani, continua l'attacco alla libertà d'insegnamento. Tutto per difendere Berlusconi dai pericolosi attacchi che possono venire dagli insegnanti come dagli autori che scelgono...

«Secondo il coordinatore di Forza Italia il libro di Bobbio conterrebbe frasi ingiuriose rivolte contro il presidente del Consiglio, ma quel testo è in libreria da giugno scorso! A Boni interessa soprattutto criticare le scelte di noi insegnanti: ci accusa di proporre ai ragazzi giudizi «falsi e tendenziosi». E poi minaccia a un'azione

di controllo. Dice che interesserà il prefetto e lo stesso governo».

Il coordinatore di Forza Italia vi chiede anche di ritirare il libro dalle vostre classi.

«Un'ipotesi che non prendiamo nemmeno in considerazione. Mi sembra che possiamo ancora appellarci alla libertà d'insegnamento. Questo signore può dire e scrivere quello che vuole, ma non può come rappresentante di un partito politico attaccare la nostra scuola e la libertà d'insegnamento. Quella di Garagnani sembrava un'iniziativa limitata e invece no».

Avete parlato in classe di questa vicenda?

«Lei non può farci leggere queste cose», mi hanno detto ieri mattina alcuni ragazzi: «oppure deve farci leggere anche libri di altre tendenze». Avevano letto un trafiletto nella cronaca locale in cui Boni attaccava le nostre scelte. Io ho risposto che sono liberissimi di leggere quello che vogliono. Sono ragazzi che si dicono contro l'immigrazione e sono invece per l'intolleranza religiosa, dicono anche di ispirarsi al fascismo.

Con loro l'iniziativa di Boni ha colpito nel segno?

Quei ragazzi avevano letto una prima

volta il libro in questione e non avevano molto da ridire. Adesso hanno detto che vogliono rileggerlo facendo attenzione ai passi segnalati dal politico di Forza Italia.

Non è esattamente il percorso di lettura che avete in mente?

Direi proprio di no.

Cosa insegna questa vicenda?

Purtroppo insegna l'intolleranza, il non rispetto per chi ha opinioni diverse da quelle della maggioranza. L'unica cosa che i ragazzi possono imparare dalle parole di Boni è che non si può criticare il presidente del Consiglio! Però questa mattina in classe abbiamo discusso su cosa possa essere considerato diffamazione. Io ho spiegato che quelle scritte nel libro sono opinioni e come tali devono poter essere espresse. Poi c'è spazio anche per esprimere opinioni opposte.

Come pesate di rispondere al politico di Forza Italia?

Quando abbiamo letto il trafiletto sul giornale pensavamo di lasciar correre, ma poi abbiamo ricevuto una lettera minatoria, che ci impone di rispondere. Anche se ora vorremmo solo leggere tranquillamente insieme questo libro e dare inizio al nostro dibattito.

ma.ge.

l'intervista

L'assessore alle politiche educative di Pesaro: cattivo servizio ai giovani e alla scuola

Maria Pia Gennari

«Poi vengono a parlare di autonomia scolastica»

Critiche, censure, minacce. Tutto è cominciato quando Maria Pia Gennari, assessore alle Politiche Educative del Comune di Pesaro, ha pensato di proporre agli insegnanti di storia e filosofia di Pesaro un percorso di lettura che coinvolge 850 studenti di dieci scuole superiori. Tutti impegnati in questi giorni a leggere il libro-intervista di Norberto Bobbio. «A fine marzo poi è previsto un incontro pubblico per discutere il libro con due studiosi di opinioni diverse. Avevamo pensato a Massimo Cacciari e Angelo Panebianco...».

Perché la scelta è caduta proprio sul libro di Bobbio?

«Intanto perché credo che sia un libro complesso ma di agevole lettura, che sotto forma di dialogo tratta molti temi importanti: la libertà, il senso della patria, il rapporto tra diritti e doveri. E poi attraversa una serie di fonti lungo un percorso che scorre proprio parallelo ai programmi che si trattano al liceo. Si citano Machiavelli e Guicciardini, Hobbes, Cicerone...».

Finché si arriva al capitolo incriminato, che attualizza il discorso e parla di Berlusconi e di Forza Italia. Un capitolo scomodo... Un

testo adottato a scuola non dovrebbe spingersi tanto in là, secondo il coordinatore provinciale di Forza Italia che oggi attacca lei e gli insegnanti per questa scelta.

«Quel capitolo è intitolato "La Repubblica e i suoi mali" e comincia con una riflessione di Guicciardini per poi passare ad analizzare le modalità di nascita dei partiti politici. E a questo punto che i due studiosi tentano un parallelismo tra la nascita del fascismo e la nascita di Forza Italia. Tutto un ragionamento basato sulla personalizzazione tipica dei capi carismatici».

Secondo il coordinatore provinciale di Forza Italia, proprio per quel capitolo, voi, insieme agli autori, sareste i promotori di una propaganda ingiuriosa ai danni del presidente del Consiglio.

«Credo che l'iniziativa di questo signore sia un cattivo servizio alla politica, ai giovani e alla scuola. Si parla di "autonomia scolastica" e poi un esponente politico di fronte a degli insegnanti veste i panni del censore? Episodi del genere portano alla luce un modo veramente preoccupante di concepire la cultura, la scuola e la libertà. Non voglia-

mo parlare di cultura di regime? Eppure vedo segni di cedimento in questa politica che sbaglia approccio alla scuola, ponendosi come censore invece che come interlocutore.

E poi sono preoccupata per i giovani. Ne va della loro crescita. Polemiche del genere aggiungono solo disorientamento: vedono gli adulti disputare su di loro e avrebbero invece bisogno di adulti capaci di accompagnarli nella riflessione».

Se tornasse indietro sceglierebbe un altro libro?

«No. Sarebbe grave se per non incorrere in critiche si finisse per non parlare di politica. Io credo che la complessità della riflessione debba essere spinta in tutte le direzioni, anche verso la politica. Gli studenti devono essere riavvicinati alla politica in un clima di serenità e di libertà, aperto alle critiche che possono essere dirette verso qualsiasi parte politica. Avrei dovuto scegliere il libro di un letterato invece che di un filosofo della politica? Ma anche i letterati possono essere «inopportuni». Gli autori non devono passare sulla graticola dell'approvazione. E neanche gli insegnanti».

ma.ge.

Nel 2001 sono aumentati del 12,3%. Migliora la qualità degli interventi eseguiti, ma resta il problema, drammatico, delle liste d'attesa

Trapianti, cresce in Italia il numero dei donatori

Cristiana Pulcinelli

ROMA Forse le vecchie paure stanno facendo posto a un atteggiamento più razionale, forse le campagne condotte dalle associazioni sull'importanza di fare dono di un organo stanno creando una breccia nella mente della gente, o forse è stato attivato un sistema organizzativo più efficiente. Quelle avanzate dal ministro della Salute Girolamo Sirchia sono ipotesi per spiegare il fatto che noi italiani siamo diventati più generosi. Il Centro Nazionale Trapianti fa sapere, infatti, che nel 2001 ci sono stati 17,1 donatori per milione di abitanti, il 12,3% in più rispetto al 2000. L'Emilia-Romagna (31,4) e il Piemonte-Valle d'Aosta (25,8) occupano i primi due posti per numero di donatori. Come si vede anche da questo dato regionale, le differenze tra Nord, Centro e Sud del Paese rimangono: nel Nord i donatori raggiungono il 22,6 per milione di abitanti, nel Centro il

16,3 e nel Sud sono fermi al 7,1. Tuttavia, la cosa incoraggiante, sottolinea Sirchia, è che il numero dei donatori è cresciuto di più proprio nel Centro-Sud del paese. E obiettivo dichiarato del Ministero è quello di raddoppiare in tempi brevi il numero di organi disponibili nel Mezzogiorno.

Anche il numero dei trapianti effettuati è aumentato di circa il 10%. «Ci stiamo portando tra le prime nazioni europee», ha commentato Alessandro Nanni Costa, responsabile del Centro Nazionale Trapianti. In totale, lo scorso anno, sono stati trapiantati 2.620 pazienti (2.383 nel 2000): 1.376 di rene, 314 di cuore, 779 di fegato, 62 di polmone, 15 di pancreas, 5 di intestino, 3 multiviscerali, 61 di rene e pancreas, 10 di rene e fegato, 2 di cuore e fegato. A partire da quest'anno sono disponibili anche i dati relativi all'attività di donazione e di trapianto di midollo osseo. Nel 2001 i trapianti sono stati 977 contro gli 881 dell'anno precedente. In particolare

registrano una sensibile crescita i trapianti di midollo da donatore volontario.

Ma c'è ancora una buona notizia: dalle analisi presentate ieri al ministero della Salute, la qualità dei trapianti effettuati in Italia risulta superiore a quella delle medie europee. I ricercatori hanno preso in esame la sopravvivenza dell'organo e quella del paziente fino a cinque anni dopo l'operazione e il risultato è che siamo i primi in Europa. Il che vuol dire - ha sottolineato il ministro - che i Centri italiani operano bene, sia sotto il profilo delle procedure dell'intervento che sotto quello della selezione degli organi.

Le liste d'attesa rimangono il punto dolente: in Italia sono circa 8.800 le persone che aspettano un organo. Di queste, 6.873 hanno bisogno di un rene, 997 del fegato, 755 del cuore e 219 di un polmone. I numeri, purtroppo, non danno conto della drammaticità della condizione di paziente in attesa di trapianto. Su questo punto il ministe-

ro ha affermato di voler intervenire per rendere oggettiva la scelta del candidato al trapianto attraverso programmi di elaborazione delle graduatorie. Un'operazione di trasparenza, quindi.

E all'insegna della trasparenza Sirchia vuole impostare tutta l'attività dei Centri trapianti italiani. La sua idea è quella di rendere pubblico per ogni Centro il numero di trapianti effettuati, la sopravvivenza di organi e pazienti, la lunghezza della lista d'attesa. «Il cittadino - ha detto il ministro - in possesso di queste informazioni, potrà così scegliere il centro che gli dà maggiore sicurezza». La metodologia è importata dagli Stati Uniti e, dopo il settore trapianti, verrà utilizzata per la cardiocirurgia e il tumore alla mammella, come ha spiegato Enrico Garaci, direttore dell'Istituto Superiore di Sanità. Intanto, i dati sulle attività dei Centri Trapianti saranno disponibili a partire dal 1 gennaio 2003, probabilmente sul sito Internet del ministero.

segue dalla prima

Indignazione e sangue freddo

Tuttavia, sono proprio i capi dei Ds che invitano a non indignarsi; non colgono nel segno se pensano, così, di esorcizzare il pericolo di una scissione.

Temo infatti che, da parte dei capi, vi sia una sottovalutazione della crisi dei Ds, e proprio perché non sappiano indignarsi abbastanza - o, almeno, che non sappiano valutare i cambiamenti che la maggioranza sta portando alla nostra costituzione materiale. Vorrei far notare come quasi tutti gli atti del governo si dirigano verso una drastica riduzione del pluralismo sociale ed economico in Italia, favorendo un rafforzamento del potere della maggioranza parlamentare. E' noto che il pluralismo è una componente ineliminabile della democrazia. Sia la teoria economica sia quella politica ci dicono che la volontà della maggioranza, in sistemi maggioritari, si trasforma inevitabilmente in una dittatura, se la volontà del parlamento non è limitata dalla divi-

sione dei poteri e da una grande varietà di corpi intermedi. Ora, la minaccia all'indipendenza dei Pm, il favore manifestato per il fermo di polizia, il rifiuto della concertazione, la riforma delle cooperative, la volontà di ridurre le agenzie e le autorità, la riappropriazione al centro della finanza pubblica, il disprezzo per l'obbligo di copertura delle spese pubbliche, la riduzione di autonomia nelle scuole, la freddezza nei confronti delle istituzioni europee, costituiscono altrettanti indizi di una concezione autoritaria. Non dobbiamo nemmeno sottovalutare come i sicofanti della maggioranza interpretano questo cambiamento: emergono, oltre all'arroganza del potere, egoismi, nazionalismi, protezionismi, piccoli imperialismi, razzismi, intolleranze, revanscismo, superuomini, e altri orrori che non appartengono alla nostra civiltà. Di qui l'indignazione; cui deve però subito seguire la freddezza dell'analisi dei processi in atto, e la verifica delle conseguenze di questi processi, prima sulla struttura sociale e poi sul consenso. E' chiaro che il programma da proporre ai cittadini non ha nulla a che vedere con quello della maggioranza. Non dobbiamo nemmeno rammaricarci del fatto che la maggioranza non rispetta gli impegni che ha preso con gli elettori, perché noi non abbiamo nulla a che vedere con quegli impegni e dunque se non si realizzano è meglio. Al contrario, al cambiamento di cultura democratica che ci propone la maggioranza, dobbiamo contrapporre una nostra concezione democratica, che tenga conto dei cambiamenti di lungo periodo nella stratificazione sociale, nel conflitto sociale, nei rapporti internazionali, nelle tecnologie, ecc. Il lavoro da fare è enorme, perché nel decennio passato ne abbiamo fatto poco e senza passione. In questo lavoro, il pluralismo torna prepotente come mezzo per correggere il mercato e lo Stato, per fare politica di consenso, per rispettare le libertà e i diritti di cittadinanza.

Può darsi che molti cittadini siano ormai completamente presi dalla ricerca del tornaconto personale, e non siano più in grado di pensare socialmente: ma il compito di un partito di sinistra non è quello di adeguarsi alla saggezza convenzionale, ma quello di cercare di cambiarla, e non può farlo se non comincia chiamando a raccolta chi si indigna.

Paolo Leon